



NEW WORLD ORDER

L'INSOSTENIBILE ATTESA DI UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

LUCIANO BOZZO

Aoramai 35 anni di distanza dalla fine inattesa e repentina del sistema internazionale bipolare, non cessa, come ha scritto Henry Kissinger, la «ricerca insistente, a volte quasi disperata, di un'idea di ordine mondiale. Il caos incombe minaccioso, accompagnandosi con un'interdipendenza senza precedenti» (KISSINGER 2015, p. 4). Per "ordine mondiale" egli intende un insieme di regole ampiamente condivise nel sistema degli Stati che ne assicuri il funzionamento – definendo innanzitutto i limiti entro cui può svolgersi l'azione delle potenze e l'equilibrio tra le medesime – e impedisca a ognuna di stabilire un controllo egemonico sulle altre (KISSINGER 2015, p. 11): potere e legittimità. Da quando sono state scritte queste parole la natura caotica della politica internazionale è apparsa, tuttavia, sempre più evidente e crescente, più che incombente, e il trend sembra proseguire inarrestabile. Si tratta solo di una fase transitoria? Quella presente è l'inevitabile crisi che accompagna il passaggio dal vecchio a un nuovo ordine mondiale, frutto della redistribuzione del potere nel sistema? O è qualcosa di più e, forse, di diverso? Nei tre decenni passati, gran parte degli studiosi delle relazioni internazionali hanno inteso dare risposta positiva alla prima di queste domande. Si sono, infatti, moltiplicate le analisi che hanno tentato di definire lo "stato finale" della transizione, o presunta tale, del post Guerra fredda. Mentre tramontava l'illusione unipolare, i principali esponenti della scuola neorealista americana preconizzarono, ad esempio, il "ritorno al futuro", ovvero a un sistema multipolare classico, formato da cinque attori maggiori: Stati Uniti, Cina,

Dalla fine del bipolarismo, il sistema internazionale vive una transizione che – si afferma e soprattutto si auspica – dovrebbe risolversi in una nuova forma di ordine mondiale. I mutamenti epocali di varia natura in atto rinviano a una fase analoga, per certi versi, a quella che il sistema degli Stati, appena all'inizio della sua formazione, attraversò oltre 500 anni fa. Riflettere su quanto accadde allora in riferimento a ciò che avviene oggi consente di gettare luce sulle ragioni per cui il consolidamento di un ordine mondiale inteso secondo modelli tradizionali non è alle viste.



Federazione Russa, Giappone e Germania riunificata o, in alternativa, Europa integrata. Nel corso degli anni altri autori, focalizzandosi sulla crisi del sistema degli Stati sovrani, hanno definito di volta in volta “post vestfaliano”, “neo-medioevale” o “a-polare” il sistema in formazione. Samuel Huntington, come noto, presagì lo scontro tra civiltà e tra coalizioni di civiltà, l’unicità culturale del West contrapposto al Rest. Un’idea, questa, tornata in forme diverse negli studi che all’emergere di nuove grandi potenze, Cina e India, “attrattori” del gruppo Brics in corso di espansione, associano il consolidamento di un blocco antioccidentale oppure il confronto tra G20 e G7 o tra un’auspicata coalizione delle democrazie e le autocrazie. Numerosi sono infine gli specialisti che ritengono possibile, se non probabile, il ritorno a un sistema bipolare, in cui la Cina assumerebbe il ruolo che fu dell’Unione Sovietica. A seconda delle analisi considerate, il sistema internazionale andrebbe peraltro incontro a un maggiore o minore grado di de-globalizzazione o verso una globalizzazione “frammentata”. Questa lista di scenari futuri elaborati nel post Guerra fredda non pretende certamente di essere esaustiva; nessuno di essi pare comunque in grado di cogliere appieno natura e portata dei radicali mutamenti in atto. La presunta “transizione” non termina, anzi, si prolunga senza che si scorgano né la sua fine né il consolidamento di una nuova configurazione. Come leggere, allora, quanto sta accadendo?

RIVOLUZIONI DI IERI E OGGI

Ogni analogia storica deve essere avanzata con prudenza e maneggiata con estrema cura. Ciò premesso, il sistema contemporaneo vive trasformazioni che richiamano quanto occorso in quello eurocentrico della seconda metà del XV secolo. Una sequenza di date ed eventi epocali a esse collegati appare specialmente significativa. La presa di Costantinopoli da parte degli ottomani fu percepita nell’Europa cristiana quale autentica “catastrofe geopolitica”, per impiegare la nota espressione utilizzata da Vladimir Putin per definire il crollo del muro di Berlino e il successivo collasso dell’Unione Sovietica. Nel 1453 finì un’era e si aprì un periodo segnato da profonda incertezza e insicurezza. Seguì, appena due anni dopo, la “rivoluzione Gutenberg”, che trasformò il libro da bene di lusso, riservato a pochi, a straordinario veicolo di diffusione d’informazioni e conoscenza accessibile a molti. Fu quella una rivoluzione culturale, che, tuttavia, assieme a innumerevoli conseguenze positive, favorì anche l’innesco e la diffusione in Europa di un violento conflitto intestino: la frattura del continente lungo le linee dell’affiliazione religiosa. Eppure, proprio da quello scontro, dopo la fine della Guerra dei trent’anni, nascerà, grazie al riconoscimento del principio di sovranità (*superiorem non recognoscens*), l’ordine di Vestfalia, il sistema moderno degli Stati, anarchico, succeduto a quello feudale e imperiale, gerarchico. In chiusura del secolo XV, con la scoperta dell’America, alla rivoluzione culturale se ne aggiunse una spaziale di dimensione planetaria, che mutò per sempre la concezione degli spazi dell’esistenza storica inne-

Alla p. precedente: Jean-Joseph Constant (1845-1902), *L’entrata del sultano Maometto II a Costantinopoli il 29 maggio 1453*, 1876, particolare, Musée des Augustins, Tolosa.

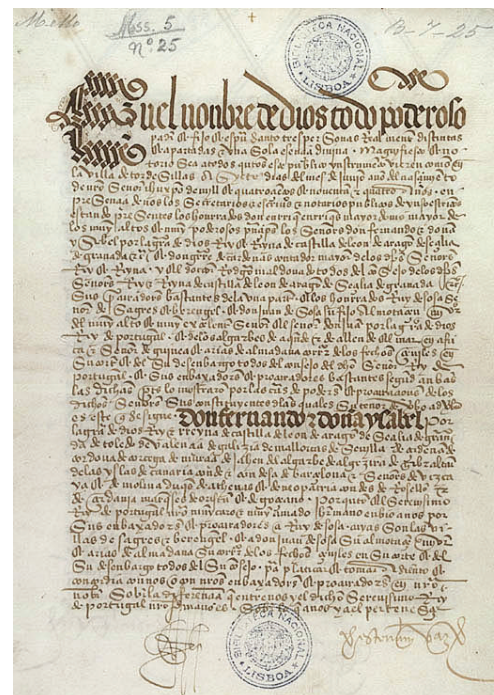


Johannes Gutenberg (1400-1468), tipografo tedesco, e la sua macchina da stampa.

scando a sua volta un'ulteriore svolta culturale. L'approdo oltreoceano svelò anche l'esistenza dei nativi americani, novità che diede il via, tra l'altro, a un dibattito di natura teologica e antropologica tutt'affatto secondario nell'evoluzione culturale europea. La competizione permanente tra potenze del vecchio continente si estese al Nuovo mondo,



Guerra dei trent'anni (1618-1648), La battaglia della Montagna Bianca, combattuta nei pressi di Praga l'8 novembre 1620, in una stampa del XVII secolo.



Pagina originale del trattato di Tordesillas (Castiglia), versione portoghese, folio 1 recto, Biblioteca Nazionale di Lisbona. Il Trattato fu firmato il 7 giugno 1494 e divise il mondo al di fuori dell'Europa in un duopolio lungo il meridiano Nord-Sud (chiamato *raya*), 370 leghe a Ovest delle isole di Capo Verde. Le terre a Est di questa linea sarebbero appartenute al Portogallo e quelle a Ovest alla Spagna.

che tale era di nome e di fatto, e nel tentativo di controllarla si giunse alla prima forma di ordinamento dello spazio globale. Col trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494, siglato da Castiglia / Spagna e Portogallo sotto gli auspici del pontefice, si tracciò a Occidente il confine tra le sfere d'influenza delle due grandi potenze dell'epoca. Era una linea (*raya*) posta a 370 leghe a Ovest delle isole di

Capo Verde e destinata in seguito a essere spostata ancor più a Occidente. Tutte le terre scoperte a Est di tale linea sarebbero state portoghesi, quelle a Ovest spagnole. Successivamente, nel 1529, un'analogha *raja* venne stabilita dal trattato di Saragozza per l'emisfero orientale. La più tarda e progressiva affermazione del dominio della Gran Bretagna sui mari condusse alla compiuta definizione di quello che SCHMITT (1974) definì il primo *Nomos* della Terra: l'ordinamento spaziale fondamentale del Pianeta nell'età moderna. Tutta la terraferma era destinata a essere divisa tra Stati sovrani, mentre il mare sarebbe rimasto libero, non soggetto alla sovranità di alcuno di essi. Tutto ciò rimase immutato sino al XIX secolo inoltrato, allorché il processo d'industrializzazione e l'evoluzione scientifica e tecnologica che lo accompagnarono produssero nuovi e profondi sconvolgimenti. Tra di essi in particolare l'introduzione dell'aeroplano aprì la terza dimensione, lo spazio aereo, alla competizione. Come scrisse nel 1921 il primo e più importante teorico del potere aereo: «L'aeronautica, aprendo all'uomo un nuovo campo d'azione [...] doveva, necessariamente, portare l'uomo a battersi anche nell'aria, perché dovunque due uomini possono incontrarsi, là una lotta è inevitabile» (DOUHET 2002, p. 13). Anche oggi, come già avvenne nella seconda metà del XV secolo, il sistema internazionale attraversa una fase segnata da tre rivoluzioni, una di natura spaziale, la seconda scientifico-tecnologica, la terza antropologica e culturale. In ciascuna di esse si manifesta la rivalità per la ricchezza e il potere; ciascuna è un reale o potenziale campo di battaglia. Occorre però valutare, come accennato in premessa, se la trasformazione in atto dia origine o meno a qualcosa di più e diverso rispetto all'effetto congiunto dei tre processi rivoluzionari, comunque dirompenti, appena menzionati. La prima prende corpo in spazi che hanno natura fisica, virtuale e persino psichica. Si tratta di autentici "nuovi mondi" che, come quelli ultra-oceanico, marittimo globale e aereo nel passato,

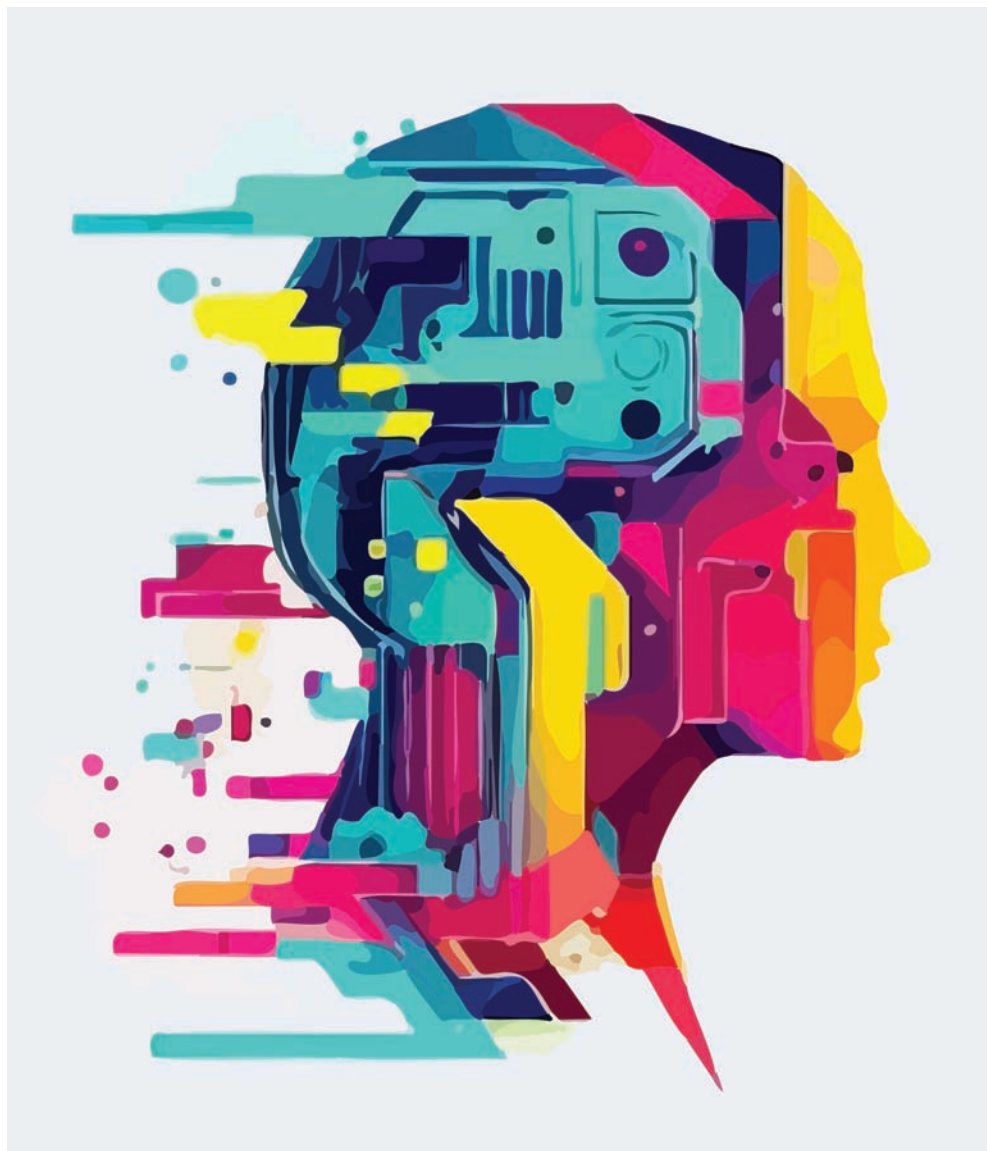


si offrono al conflitto, se del caso violento, e alla conquista. I sei spazi a cui facciamo qui riferimento sono, procedendo dalla dimensione fisica verso quelle immateriali: l'Artico; i fondali marini e oceanici; lo spazio extra atmosferico; il dominio cyber; il metaverso; lo "spazio" della mente. Per effetto del mutamento climatico nel Mar glaciale artico sarà possibile sfruttare rotte alternative e più convenienti rispetto a quelle che attraversano Suez o Panama. Le riserve di combustibili fossili e di minerali di cui sono ricchi quei fondali sollecitano peraltro l'interesse sia dei Paesi costieri, gli otto membri del Consiglio artico (Russia, Stati Uniti, Canada e i cinque Stati scandinavi), sia di alcuni tra quelli che godono nel Consiglio dello status di osservatori, innanzitutto Cina e India. Non solo, il venir meno della barriera di ghiaccio che da sempre protegge a Nord l'immenso territorio russo sta generando una situazione geostrategica nuova e critica. Il 52% delle coste polari è infatti di Mosca, mentre il resto è sotto la sovranità degli altri sette Paesi del Consiglio. Questi ultimi, come conseguenza dell'aggressione all'Ucraina e della decisione adottata da Finlandia e Svezia di aderire alla Nato, oramai sono tutti membri dell'Alleanza e in seno al Consiglio hanno cessato di collaborare con il Cremlino. Aveva



Il Nord Stream era un gasdotto che, attraverso il mar Baltico e passando per la Germania, trasportava gas proveniente dalla Russia in Europa occidentale.

ragione l'ex ambasciatore russo in Islanda Anton Vasiliev quando dichiarò: «Il nuovo ordine mondiale si decide oltre il Circolo Polare» (MILAN 2022, p. 16)? Per certo, la lotta nelle intenzioni di alcuni dei suoi protagonisti, volta alla ridefinizione dell'ordine globale, già è in atto nei fondali marini. Ne sono dimostrazioni eclatanti e, tuttavia non uniche, i sabotaggi effettuati rispettivamente nel 2022 e 2023 a danno dei gasdotti sottomarini baltici: il North Stream 1 e 2, tra Repubblica Federale Tedesca e Russia, e il Balticconnector, tra Finlandia ed Estonia. Neppure lo spazio extra atmosferico sfugge all'affermazione sopra citata di Douhet. L'allunaggio il 23 agosto 2023 di una sonda indiana e l'analogo, ma fallito, tentativo russo di pochi giorni precedente testimoniano una rinnovata corsa alla Luna e alle sue risorse. Per non parlare del fatto che satelliti e velivoli suborbitali saranno in futuro sempre più importanti a fini sia militari sia commerciali. Che poi, da almeno un trentennio, il cosiddetto "dominio cibernetico" sia fattore di potenza e capacitante all'esercizio di questa, trasversale rispetto ai fattori tradizionali, è oramai realtà acclarata. I due ultimi spazi sono il metaverso, con altri approcci alla realtà virtuale (multiverso e omniverso), e lo spazio della mente. Se, nel primo, per il momento, vale una logica di sfruttamento a fini professionali, economici o commerciali, ben diverso è il discorso per quanto riguarda il secondo. In un futuro prossimo, le strategie e i mezzi che furono messi in atto in Afghanistan prima e in Iraq poi, secondo il noto slogan, «conquistare i cuori e le menti», appariranno relitti culturali del passato. La battaglia sarà combattuta letteralmente dentro la mente, "entrando" in quelle degli avversari. Detto di quella spaziale, la seconda rivoluzione oggi in atto è scientifica e tecnologica. Anche in questo caso i campi in cui essa si manifesta sono i più diversi: dalle nanotecnologie all'ingegneria genetica, dalla robotica ai computer



quantici, dai nuovi materiali alla stampante 3D, alle più avanzate Ict e all'interazione uomo-macchina. È innegabilmente l'intelligenza artificiale, tuttavia, a giocare un ruolo del tutto particolare e speciale. La macchina, creata dall'uomo quale servo stupido, diventa intelligente, impara, è golosa d'ogni genere di dati e sottrae progressivamente funzioni al suo creatore, che ne diviene sempre più il soddisfatto dipendente. Un riferimento alla dialettica servo-padrone parrebbe qui pressoché obbligato. Ben più di quanto accadesse per effetto della rivoluzione Gutenberg, l'odierno e travolgente mutamento scientifico-tecnologico determina infine una rivoluzione d'ordine culturale, con un'inedita e capitale implicazione antropologica. L'avvento dell'intelligenza artificiale, l'ingegneria genetica, l'interazione / integrazione tra uomo e macchina cambiano la maniera in cui fino a oggi abbiamo concepito l'"umano", dischiudendo l'epoca post-umana.



SOLO TRE RIVOLUZIONI?

Qui giunti, una domanda s'impone: le tre rivoluzioni prese in considerazione possono davvero essere definite solamente e semplicemente tali? Una rivoluzione è o dovrebbe corrispondere a un cambio profondo nello sviluppo di un dato processo storico, di un sistema politico, economico, sociale o culturale alterandone un aspetto in maniera totale, pur lasciandone eventualmente invariati altri. Propriamente intesa, presenta due caratteristiche essenziali: è radicale e avviene in una durata relativamente limitata. Proprio in riferimento alla dimensione temporale è stata criticata, ad esempio, l'idea di una "rivoluzione militare" occorsa in Europa tra 1560 e 1660 circa, introdotta da Michael Roberts in una nota *lecture* del 1955 presso la Queen's University di Belfast e sviluppata un trentennio più tardi da Geoffrey Parker. A rigor di termini, che "rivoluzione" può infatti essere quella – si è sostenuto – protrattasi nell'arco di un secolo intero? Ora, tutte e tre le rivoluzioni in corso hanno avuto inizio anni se non decenni fa e senza alcun dubbio continuano e continueranno a produrre effetti, a ritmo crescente, nel prevedibile futuro. Tutte e tre, inoltre, cambiano non questo o quell'aspetto – politico, economico, sociale ecc. – della realtà che ci circonda, bensì incidono sulla realtà tutta, sulla maniera di concepirla rappresentarla e interpretarla, persino sulla natura dell'osservatore. Sono solo tre rivoluzioni tradizionalmente intese? Nella *Wissenschaft der Logik* (Scienza della logica, 1812-1816) Georg Wilhelm Friedrich Hegel, trattando della coppia concettuale quantità-qualità, osserva che in natura l'intensificarsi di un mutamento d'ordine quantitativo, superato un certo valore limite, si traduce in un salto qualitativo. Esempio classico è quello dell'acqua. Soggetta a progressivo aumento o riduzione della temperatura, l'acqua a un certo punto subisce una repentina variazione di stato: da liquido a gassoso o da liquido a solido. Il processo si risolve, dunque, in una *qualità nuova*. Lo straordinario e veloce mutamento che sperimentiamo in molteplici aspetti della realtà contemporanea, a iniziare da quello che qui ci interessa, ovvero la politica internazionale, può

essere riassunto nel concetto tradizionale di “rivoluzione”? Il momento in cui l’alterazione quantitativa assume carattere qualitativo è già stato superato o si approssima? Forse Ulrich Beck ha ragione quando scrive nel suo ultimo libro, pubblicato postumo: «Viviamo [...] in un mondo che non sta semplicemente cambiando, ma che è nel bel mezzo di una *metamorfosi* [enfasi nostra]» (BECK 2017, p. 5). Si assisterebbe, cioè, al passaggio di forma di qualcosa in qualcos’altro, implicando, per Beck, la trasformazione dell’esistente «in una diversa realtà, in un diverso modo di essere nel mondo, di vedere il mondo e di fare politica» (BECK 2017, p. 9). Se quest’interpretazione è in qualche modo giustificata, allora si comprende la ragione per cui nella politica internazionale la mutazione cui facevamo cenno in apertura non dà segno di concludersi dando vita a un ordine mondiale tradizionalmente inteso. Le svolte epocali occorse nella seconda metà del XV secolo, per certi versi analoghe a quelle presenti, portarono alla definizione del primo *Nomos* della Terra, una forma di organizzazione giuridico-spaziale, politica e della guerra, finalizzata a regolare la lotta tra le potenze europee dell’epoca, associata a una certa idea dell’uomo, del reale e dell’azione sulla realtà. Oggi vi è un’analogia e più forte necessità di organizzazione e controllo dei nuovi spazi fisici e virtuali, apertisi alla competizione e alla conquista, nonché delle nuove tecnologie. C’è bisogno, in altri termini, di un nuovo *Nomos*. Le tecnologie promettono, peraltro, di mutare finanche le concezioni usuali di umano, realtà, rapporto tra osservatore e realtà osservata. In un sistema giunto a un grado di complessità tale da configurarsi quale caotico generatore di “cigni neri” è perciò illusorio credere al ritorno per così dire spontaneo all’una o l’altra delle configurazioni proprie del passato. I processi di mutamento sono tali e talmente rapidi da legittimare la suggestiva immagine della metamorfosi. Tra di essi, nel sistema internazionale c’è l’emersione, avvenuta o in atto, di nuove potenze appartenenti a sfere culturali diverse da quella euro-occidentale.

Cosa che rende oggettivamente problematico tornare a quella somma di regole condivise ed equilibrio di potenza, dunque di legittimità e potere, che sostanziava gli ordini. Resta perciò il dubbio ben espresso da Kissinger nello scritto da cui abbiamo preso le mosse e a cui torniamo in conclusione: «Ci aspetta forse un periodo in cui a determinare il futuro saranno forze che vanno oltre i limiti di un qualsiasi ordine?» (KISSINGER 2015, p. 4).

Henry Kissinger (1923-2023) fu consigliere per la Sicurezza nazionale e segretario di Stato americano tra il 1969 e 1977.



RIFERIMENTI

- U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Bari – Roma 2017.
- G. DOUHET, *Il Dominio dell’Aria*, in G. DOUHET, *Il Dominio dell’Aria e altri scritti*, a cura di L. BOZZO, Aeronautica Militare, Ufficio Storico, Roma 2002, pp. 5-168.
- S. HUNTINGTON, *The West Unique, not Universal*, «Foreign Affairs» LXXV (1996) 6, pp. 28-46.
- H. KISSINGER, *Ordine mondiale*, Mondadori, Milano 2015.
- M.G. MILAN, *Guerra bianca. Sul fronte artico del conflitto mondiale*, Neri Pozza, Vicenza 2022.
- C. SCHMITT, *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlin 1974.